

Il glamour delle *piccole cose*

Cappelli modellati dall'esperienza. Scarpe, borse e guanti cuciti con sapienza antica. Damaschi e ricami capolavoro. Ombrelli e cammei intagliati ad arte. Otto storie di grande passione - faticosa, quotidiana, tenace - che ci hanno fatto innamorare. Protagonisti, i nostri artigiani

a cura di LUISA SIMONETTO

Una tradizione a testa alta

Laura Marelli di Gallia e Peter, Milano

A vederla così, le mani in corsa sulla tesa modellata dalle pieghe del feltro, sembrerebbe quasi impossibile percepire il confine fra l'opera di una modista e quella di uno scultore. Ma basta uno sguardo ai tavoli e agli scaffali che popolano la cappelleria Gallia e Peter per capire come Laura Marelli, a 55 anni, porti invece avanti la gestualità di una tradizione iniziata nel 1904.

«Tutto quello che so, in questa professione, mi è del tutto naturale. Ho nel sangue gli insegnamenti di bisnonna Angela, e alcuni attrezzi del mio lavoro sono ancora quelli che usava lei».

A quei tempi il marchio era la "Mode Gallia" di Torino, già Fornitrice della Real Casa. Il nome di Gallia e Peter (e la prima boutique milanese di via Montenapoleone) arriva nel 1930 grazie a nonna Mariuccia, che conquistando una clientela esigente ma fedelissima riesce a condurre l'attività oltre la Grande Guerra. Le sue armi? Quelle di una raffinata artigiana, consapevole dei segreti che solo una manualità perfetta può custodire, e soprattutto tramandare. «Le mani possono fare tutto con un'intelligenza tutta loro. Ma essendo materia viva, vanno tenute in costante allenamento, per evitare che perdano la memoria delle proprie capacità. Ogni attrezzo poi ha la sua storia, l'introduzione di metodi troppo tecnologici rischierebbe di snaturare questa produzione». Sì, perché ai tagli di feltro che colorano i banconi e ai metri di nastri che spuntano dalle cassettiere non resta altra scelta che piegarsi ai voleri di Laura. E della sua artiglieria: minuscoli ferri da stiro di ghisa, piatti o

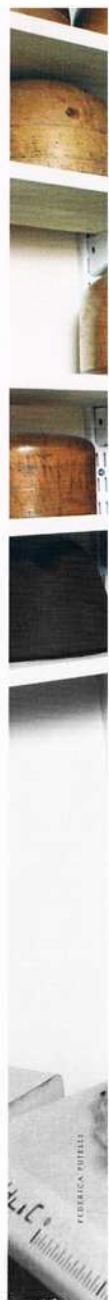
tondeggianti, arroventati ancora su piastre incandescenti per lisciare tese perfette e modellare ogni balza. Il più piccolo, dalla singolare forma ovale, lo utilizza in punta di dita per arrivare fino alle profondità delle pieghe più difficili: ma solo dopo aver ammorbidito il tessuto con un getto di vapore, proveniente da una pentola conica.

«Se dovessi dare un nome allo spirito di questo lavoro, lo definirei altruismo creativo. Tutta la mia fantasia, fine a se stessa, non basterebbe: i modelli devono essere perfetti sulle forme, ma devono prima di tutto esaltare il fascino delle donne».

E, dal 1976, anche quello di alcuni celebri stilisti. «Ricordo ancora un modello voluto da Giorgio Armani: quadrato e chiuso da un'interminabile fila di cinturini. Gianfranco Ferré vedeva invece il cappello da architetto. Con lui ho capito come a volte sia

meglio eliminare che aggiungere». La collaborazione con i couturier prosegue (mentre la intervistiamo sta ultimando un grazioso cappello-gallina per Moschino): sono oltre 400 i modelli custoditi in archivio, e altrettanti quelli creati per passerelle e shooting, solo con l'aiuto delle sue due impeccabili assistenti. Una fonte d'ispirazione inesauribile, che Laura spera di mettere al servizio delle ultime generazioni. I propositi più interessanti si rivolgono infatti ai nuovi talenti, con un duplice presupposto: offrire una vetrina ai creativi in cerca di visibilità ed espandere l'insegnamento, per trasportare questa tradizione attraverso la modernità. *Virginia Ricci Gallia e Peter, via Moscovò 60, Milano, tel. 0276002678, www.galliapeter.it*

"Ogni singolo attrezzo ha una personalità che la tecnologia rischierebbe di snaturare"



Laura Marelli, anima di Gallia e Peter, mentre realizza per Moschino un cappello a forma di gallina.